



I' INFOglio



Notiziario saltabecante dell'ASSOCIAZIONE DOPOLAVORISTICA dei DIPENDENTI dell'UNIVERSITA' di CATANIA

AGOSTO 2010 - Il viaggio alle capitali baltiche

7 Musicanti della Libertà

Ancora nessuno conosceva, a primavera inoltrata, la meta della gita estiva che l'Aduc si apprestava, come di consueto, a organizzare. Le voci più insistenti e meglio informate indicavano come probabile un giro turistico in Germania con l'effervescente unificata Berlino e la ricostruita magica Dresda.

Poi l'annuncio. Folgorante come un lampo. La partenza, imminente, è fine luglio. La destinazione è un breve soggiorno nelle tre capitali baltiche: Riga, Vilnius e Tallinn. Un'iniziale perplessità si diffonde tra i soci. I paesi indicati sono pressoché sconosciuti, le città non sembrano offrire grandi attrattive turistiche come quelle delle metropoli inizialmente indicate. Poche le defezioni, comunque. I volti cari, amici di sempre in tante analoghe occasioni, ci sono tutti o quasi: è già una contentezza il ritrovarci ancora una volta. E' ormai radicata la convinzione, infatti, che la meritevole associazione universitaria, tra le sue tante iniziative, è capace di offrire pagine nascoste di vera cultura, di paesaggi straordinari e di città ricche di storia. Un viaggio, quindi, per conoscere aspetti ignorati della nostra ancora affascinante principessa Europa dopo che Zeus, invaghitosene, "sotto forma di toro bianco e imitando un gorgheggio amoroso", la rapì per poi donarla ai suoi abitanti.

I tre paesi baltici per antonomasia Lettonia, Lituania e Estonia hanno fatto parte dell'Impero Russo fino al 1917, divennero Stati indipendenti per la prima volta a seguito della Rivoluzione d'Ottobre e alle vicende della prima guerra mondiale. Successivamente divennero triste terra di baratto con il patto Molotov-Ribbentrop e, con la seconda guerra mondiale, subirono la sciagurata occupazione nazista sino a quando, nel 1945, furono forzatamente inglobate nell'Unione Sovietica subendone l'opprimente occupazione durata mezzo secolo. Di nuovo furono capaci di proclamare la loro agognata indipendenza appena ieri, nel 1991, all'indomani dell'improvviso crollo dell'ex URSS dopo che Boris Nikolaevič Eltsin, salito su un carro armato a Mosca, aveva coraggiosamente arringato la folla fermando il tentativo di golpe dei comunisti conservatori. In quell'anno si sono dichiarate, nuovamente e pacificamente, repubbliche parlamentari indipendenti, riconosciute a livello internazionale e dal 2004 sono membri dell'Unione Europea e della Nato, anche se nessuno di loro ha ancora adottato l'euro come moneta.

E' da aggiungere che in teoria dovremmo considerare paesi baltici anche la Svezia, la Finlandia, la Polonia e l'enclave russa di Kaliningrad in quanto lambiscono il Mar Baltico e così comprendere come molti, e giustamente, confondono, tra tante vicende e situazioni storiche -sempre burrascose-, politiche e geografiche, gli stati baltici con quelli balcanici o con l'Europa danubiana o, addirittura, con la Bielorussia. Lettonia, Lituania e Estonia sono abitate complessivamente, oggi, da poco più di 7 milioni di persone (due in meno della sola Lombardia), una buona parte delle quali concentrate nelle tre rispettive deliziose capitali: Riga, Vilnius e Tallinn.

Un lungo e spartano volo, partendo dal sempre stipato aeroporto di Catania "Vincenzo Bellini" (ma quando ci decideremo a chiamarlo con il suo nome?) e dopo uno scalo tecnico a Forlì, ci porta, siamo poco più di 50 persone, a Riga in Lettonia ancora in tempo per un giro panoramico e prima di essere ospitati in un mastodontico albergo sito nella parte della città oltre il ponte nuovo sul fiume Daugava. Tutto è subito apparso nuovo e sconosciuto. Anche il cielo. Ancora, nonostante l'ora tarda, illuminato.

Arrivando a Riga, dichiarata "Patrimonio dell'umanità", ci attendeva Algimantas Gudaitis: un signore assai arzillo nonostante l'età con un fisico segaligno da appassionato maratoneta, paziente, sempre discreto, vigile e che si esprimeva con un improbabile italiano. Come un quieto pastore sardo che segue il suo gregge con fermezza ma senza infastidirlo, così, sino alla nostra definitiva partenza da Tallinn, per un'intera settimana, si è comportato affabilmente il nostro accompagnatore che si è avvalso durante le visite ai monumenti anche di preparate guide locali.

Inizia, in questo modo, nella breve estate di queste regioni e in giornate terse ma infuocate, come mai da anni in queste regioni registrate, la nostra conoscenza di città inventate, amorevolmente conservate, di grandi spazi verdi curatissimi, di rispetto per la natura; dove l'ordine, la pulizia, le code alle fermate dei tram e dei filobus, il rispetto per i pedoni e la mancanza dei fastidiosi segnali acustici delle auto, purtroppo ai quali da noi ci siamo ormai rassegnati, sono cartine di tornasole di conquistata civiltà.

Credo che solo nella città marinara di Riga sia possibile scoprire l'importanza dell'Art Nouveau e delle sue architetture che adornano le antiche e tortuose vie con gli edifici che furono eretti nel periodo tra la fine del XIX secolo ed il 1914 principalmente per merito del famoso architetto Mikhail Ejzenštejn (1867-1921), padre del grande regista Sergej Michajlovič Ejzenštejn. Nome che suscita emozioni giovanili a ogni cinefilo insieme alla consapevolezza che queste incantevoli terre di confine sono orgogliose di avere dato i natali a numerosi altri uomini celebri e, fra costoro, ad alcuni tra i più grandi campioni di scacchi di tutti

i tempi: Aaron Nimzowitsch (Riga, 1886), Paul Keres (Narva, 1916) e Mikhail Tal (Riga, 1936). Per non dire di alcuni personaggi noti di oggi come il rinomato architetto italiano, di origine lituana, Massimiliano Fuksas. Incantevole, nel percorso verso Vilnius con un confortevole pullman, la sosta al Palazzo di Rundale, residenza estiva del duca di Curlandia Ernst Johann von Biron e amico intimo della zarina Anna, interamente progettato da Francesco Bartolomeo Rastrelli nel 1736.



Poi, finalmente, dopo aver percorso quasi 400 chilometri, appare Vilnius, la più grande città barocca d'Europa con la sua antica e rinomata Università splendidamente conservata e ancora oggi perfettamente funzionale.

Non poteva mancare un'escursione nella vicina penisola di Trakai e al suo famoso castello del XIV secolo sull'isola del lago di Galve che per diversi secoli fu residenza dei Granduchi di Lituania. Nella gita in battello sulle trasparenti acque ricorderò, divertito, il solare volto di una ragazza il cui bianco vestito non aveva fatto in tempo a asciugare dopo un estemporaneo tuffo e che le aderiva, senza suscitare imbarazzo, sul giovane corpo come un chitone di una magnifica scultura di una kore greca.

Altra sosta nella "Collina delle Croci" - kryžių kalnas in lingua locale -: circa 56 mila croci, di diversa foggia, colore, materiale, che campeggiano sulla collinetta nei pressi della cittadina di Siauliai, nella zona settentrionale della Lituania. La testimonianza di una sfida coraggiosa in un paese che soffocava la religione e vietava la costruzione di croci insieme al suono delle campane nelle chiese.

L'affermazione di un anelito non solo devoto o, peggio, clericale, ma, almeno ritengo, di amore per la libertà e per la difesa della stessa dignità dell'uomo.

Nel riconoscersi nella grande tradizione dell'Occidente e nel non aver timore di essere orgogliosi di questi simboli c'è una storia antica e sempre attuale. Un conflitto che anche il nostro paese sta attraversando a seguito della discutibile sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che ha dichiarato illegittima la presenza del crocifisso nelle aule scolastiche e nell'ospitare, dando ingiustificata visibilità, discussi leader politici. Occorre, invero, un impegno continuo per richiamarsi ai valori della tradizione cristiana che tra i suoi frutti maturi, spargendo per il mondo per la prima volta l'idea dell'uguaglianza fra gli uomini, ci ha fatto amare la democrazia e la libertà insieme alla tolleranza e al rispetto della persona. Penso al ghetto di Vilnius durante l'occupazione nazista e a chi non considerava questi insegnamenti inneggiando a riti pagani. Rileggo le pagine dello scrittore ebreo nato nella non lontana Kelmė, Icchokas Meras, che ha conosciuto personalmente i suoi orrori e dove i suoi genitori furono assassinati, riuscendo con uno dei suoi romanzi a erigere un monumento agli ebrei di Vilnius che lottarono con disperato coraggio per la propria dignità e per quella del proprio popolo. Il sorprendente racconto di questo maestro del romanzo breve, e che mi permetto di consigliare la lettura, ha per titolo il significativo "Scacco perpetuo" ed è stato da noi pubblicato nel 2007 dalla casa editrice Giuntina.



Gradevole, inoltre, la gita a Sigulda nel parco nazionale di Gauja: una tonificante passeggiata tra sentieri e percorsi naturalistici. Infine, l'affascinante Tallinn, la più antica capitale dell'Europa settentrionale, con il suo antico borgo fortificato di epoca medioevale e la sua magnifica vista sul Baltico. Gli estoni hanno riportato la Città Vecchia, divenuta patrimonio dell'umanità, con le sue 26 torrette e la cinta muraria difensiva per circa 2 km, all'antico splendore medioevale mediante massicce e pazienti opere di restauro e oggi la capitale vanta di un delizioso centro in cui le cupe vestigia sovietiche sono state spazzate via.

Un breve viaggio, direi esemplare. Come tutte le gite di gruppo in qualche modo esteriore e con tappe necessariamente obbligate. Ma con la certezza di aver visitato quanto di più interessante c'era da vedere e di aver risvegliato non poche curiosità e interessi. Non ultimo la convinzione, per ciascuno di noi, di aver intravisto qualcosa di inconsueto e provato qualche emozione ritenuta unica e irripetibile. Infine, grazie alle iniziative dell'efficiente e benvenuto Presidente Ignazio Sorbello, anche lui turista interessato e attento, non sono mancati i momenti di aggregazione tra i partecipanti e, magari con un'improvvisata bicchierata, si sono perfino scoperti artisti capaci di allietare la serata e riunire in allegria tutto il gruppo.

Quasi per incanto, riordinando e catalogando le diapositive del viaggio, scopro che tra i volti amichevoli, i monumenti e i paesaggi c'è stato un filo conduttore che idealmente le unifica tutte, ravvivando i ricordi e illuminandoli di significato. Sono le fotografie dei numerosi musicanti che ho incontrato in tutti gli angoli e in tutte le piazze delle tre capitali, tutti giovanissimi. Una situazione certo connessa alla disoccupazione giovanile. Anche in questi paesi, soprattutto in Lettonia e Lituania, i giovani si trovano in una situazione particolarmente difficile nel mercato del lavoro. E' un dato di fatto: nell'Unione europea, il numero dei troppi disoccupati è ben superiore nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 24 anni che in quella dei più anziani. Per i giovani che si affacciano sul mercato del lavoro è spesso richiesta un'esperienza di tre anni nel settore d'attività: "Niente lavoro senza esperienza. Niente esperienza senza lavoro". Una difficile quadratura del cerchio che coinvolge ogni famiglia, pure italiana, che vede, come si apprende dalle statistiche ultimamente rese note, oltre un giovane su quattro disoccupato.



Ho, a ogni buon conto, osservato questi giovani musicisti con occhi d'incantata ammirazione: spesso bionde ragazze che accennavano, oltre al suono dello strumento, leggiadri passi di danza. Altri giovanissimi sensibili musicanti, sempre educati e composti, con il violino, le trombe, il flauto, il piffero, l'arpa-liuto, la balalaika russa o altri più curiosi strumenti musicali. Dove, persino, una volta scoperta la provenienza del nostro gruppo, è stata intonata, da un'intera piccola banda e tra lo stupore dei presenti, l'aria dell'inno di Mameli. Le melodie uscivano leggere con la gioia di condividere ogni scoperta del turista, senza nulla pretendere. Ma in quella musica che la fotografia non ha potuto catturare mi è sembrato di leggere un nobile messaggio, seppure malinconico, di libertà e di speranza insieme. Quasi la testimonianza di più di una generazione che, per un secolo solo soffrendo e spesso a costo della vita, ha saputo custodire l'identità delle loro indifese comunità senza smettere mai di impegnarsi per costruire un mondo migliore.

Oltre al nostalgico Gudaitis e a quanti si sono prodigati per rendere confortevole il nostro viaggio, anche per loro, "musicanti della libertà dei paesi baltici", da queste lontane pagine un amabile e simpatico coinvolgente ricordo.

Foto di Matteo Condorelli

Gregorio Granata

Pillola:

SCRIVERE E' VIAGGIARE SENZA LA SECCATURA DEI BAGAGLI.

Emilio Salaari